

Il Manifesto

14 LETTERE E COMMENTI

2011.04.21

- **RUBRICA** di Pierluigi Sullo

DEMOCRAZIA KM ZERO

Dallo sviluppo ai beni comuni, una transizione difficile

Stavo chiacchierando, qualche giorno fa, con Ornella De Zordo, consigliera comunale fiorentina della lista di cittadinanza «Per un'altra città» e unica opposizione non di destra al sindaco Renzi, quello che va a colazione ad Arcore. Dice Ornella che sono in difficoltà, loro, i sostenitori del «consumo di suolo zero», dacché il sindaco ha cominciato a ripetere ovunque che la sua città, grazie a lui, è la prima ad avere un piano urbanistico a «cemento zero»: «Mi capita di incontrare persone, a Firenze e in giro per il paese, che mi dicono: 'Ah, che fortuna avete'. Vagli a spiegare che in realtà sono in ballo oltre un milione di metri cubi di nuove costruzioni e che quella di Renzi è poco più che un'etichetta su una scatola vuota». Giusto, ho risposto io, però bisognerebbe apprezzare il fatto che il giovane «rottamatore» dei dirigenti del Pd per farsi strada debba appropriarsi di uno slogan fin qui agitato solo da qualche sindaco avventuroso (come Domenico Finiguerra), da un po' di urbanisti assennati (come Vezio De Lucia, Antonello Sotgia, Rossella Marchini, Paolo Berdini e altri), e ha fatto il titolo di un libretto efficace ma inevitabilmente minoritario pubblicato dalla ex Carta un paio di anni fa. Apprezzare vuol dire, sostenevo io, che la percezione di quanto sia esaurito il suolo urbano è talmente diventata senso comune, che anche uno come Renzi trova conveniente alzare questa bandierina. Chi aveva ragione, tra Ornella e me? Credo tutti e due: è vero che i cittadini non ne possono più di uno «sviluppo urbano» fatto di nuove cementificazioni, di centri commerciali, di nuovo asfalto, ecc. Ed è vero che gli imprenditori politici del disagio diffuso, di qualunque disagio, acchiappano slogan e parole d'ordine alla rinfusa, svilendole e svuotandole di significato. E per fortuna, a dire che a Firenze e nella Piana, fino a Pistoia, bisognerebbe smetterla con il cemento e fare un bel parco è l'assessora regionale Anna Marson.

Però lo stesso problema, tale e quale, si presenta con la questione nucleare. A guardare da un certo lato la decisione del governo di azzerare il programma nucleare viene voglia di gridare «vittoria!», come hanno fatto sul manifesto Gianni Mattioli e Massimo Scalia. In effetti basta riflettere un momento alla sequenza temporale: l'ex ambientalista Chicco Testa lancia un Forum nucleare ben foraggiato dalle massime imprese interessate a costruire centrali nucleari e produce lo sciagurato spot poi condannato dal Gran Giurì della pubblicità; poi avvengono le cose che i dispacci della diplomazia Usa intercettati da Wikileaks e pubblicati dall'Espresso raccontano, ossia una lotta di lobby senza esclusione i colpi per aggiudicarsi gli appalti (francesi di Areva contro statunitensi di Westinghouse); il governo, cioè Scajola e poi Romani, tromboneggiano sul rinascimento nucleare; accade Fukushima, e la signora Prestigiacomo dichiara che chi ne parla con allarme è «uno sciacallo»; pochi giorni dopo, il governo annuncia una moratoria di un anno; infine, martedì, si annulla il piano sul nucleare. Una ritirata che si è trasformata in rotta sotto i colpi dei sondaggi sul referendum.

Ma, allo stesso tempo, molti dell'opposizione politica avvertono: è una truffa, rinunciano ora per ricominciare tra un anno, e nel frattempo si sottraggono al voto popolare. Vero anche questo (anche se non è detto che l'ufficio per i referendum della Cassazione farà davvero decadere il referendum, ancora), anche se sembra difficile, agganciandosi all'Europa, come sostiene il governo, che si possa tranquillamente ricominciare come se nulla fosse: in Germania Angela Merkel ha fatto marcia indietro dopo un voto, non prima.

Temo che dovremo abituarci a - questo sì - sciallaggio dei politici sui temi che la società civile elabora e fa diventare coscienza diffusa tra i cittadini. In fondo, Alemanno e Zaia, da ministri dell'agricoltura, erano contro gli Ogm, e poi fanno quel che fanno contro rom e migranti.

Il fatto è che siamo in una transizione difficile dalla cultura dello «sviluppo» ad ogni costo a quella dei beni comuni, e il passaggio da un mondo all'altro non avviene girando un interruttore, ma a pezzi, con contraddizioni e regressi. Però intanto sappiamo che Scajola non potrà ammirare una centrale nucleare dalla terrazza della casa al Colosseo che gli ha pagato chissà chi.